

# Restituire a Dio il proprio sapere

*Gerusalemme, 5 ottobre 2016 Apertura anno accademico*

## 1. Carissime sorelle e carissimi fratelli, il Signore vi dia Pace!

L'inizio di un nuovo anno accademico è un momento molto importante sia per i docenti che per gli studenti dei nostri istituti teologici e dei centri di ricerca presenti qui a Gerusalemme.

Le letture proposte dal calendario liturgico proiettano una luce particolare anche sul servizio dell'insegnamento e sull'impegno dello studio, aiutandoci a vivere questa dimensione della nostra vita in un modo tutto particolare. Desidero sottolineare alcuni pensieri che mi sono venuti in mente dopo aver letto le letture e averle collocate nel contesto della nostra celebrazione odierna.

## 2. Anzitutto proviamo a cogliere qualche spunto dal brano evangelico che ci consegna la preghiera del "Padre nostro" nella versione dell'evangelista Luca (Lc 11,1-4).

Prima ancora di offrirci un contenuto, quello della preghiera del "Padre nostro", questo brano ci mostra qualcosa di Gesù, presentato nel contesto come il Maestro, e ci parla anche della relazione tra il Maestro e i discepoli:

- Gesù è un Maestro che prega, che ha una relazione personale speciale con il Padre;
- i discepoli notano che Gesù, il Maestro, prega in un modo particolarmente intenso e significativo;
- perciò essi chiedono a lui "Insegnaci a pregare, come Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli";

- e di conseguenza Gesù insegna la preghiera del "Padre nostro" che non è una formula di preghiera ma la forma della preghiera, il canone della preghiera cristiana, e ci insegna come vivere la relazione centrale della nostra vita, che è la relazione fiduciosa col Padre, e come metterci in relazione fraterna e riconciliata col nostro prossimo.

## 3. Mi pare che questo brano dica molto sia all'insegnamento sia allo studio della teologia, che non mira a trasmettere pure e semplici nozioni sulle varie discipline nelle quali ai nostri giorni la teologia risulta ormai suddivisa. Questo brano ci ricorda qualcosa di fondamentale per lo studio e per l'insegnamento della teologia: ci ricorda che la teologia ha da introdurre in una relazione sempre più autentica e profonda con il Dio di Gesù Cristo, cioè con il Padre. Certamente uno solo è il Maestro, Gesù Cristo, ma in un modo tutto particolare l'insegnamento delle varie discipline teologiche è una partecipazione al suo magistero; e anche lo studio, necessario sia agli studenti che ai docenti, è un modo di vivere insieme l'essere discepoli dell'unico Maestro, il Cristo.

Il brano ci ricorda anche che per i discepoli – nel nostro caso diremmo per gli studenti – è fondamentale ciò che vedono nella vita di chi insegna. Per i discepoli-studenti è importante poter stabilire con i docenti un dialogo, che permette di imparare non solo le necessarie nozioni contenutistiche, ma prima di tutto ciò che è centrale nella vita di un discepolo, di un credente. E questo avviene dentro un dialogo fecondo e fiducioso, in cui chi insegna si

lascia provocare da chi studia e chi studia si lascia guidare da chi insegna.

4. Il brano autobiografico di san Paolo ai Galati (Gal 2,1-2.7-14) ci riporta poi ad altri due aspetti molto importanti dello studio e dell'insegnamento:

- il rapporto tra insegnamento e autorità del Magistero;
- la dimensione della discussione e di quella che potremmo chiamare la critica costruttiva.

Per ragioni di tempo non è possibile approfondire questi aspetti in un'omelia, ma sono due aspetti importanti.

Nel rapporto tra insegnamento e docilità all'autorità del Magistero l'apostolo Paolo introduce un criterio interessante che è quello di confrontarsi con "le colonne" della Chiesa di Gerusalemme, Giacomo, Cefa e Giovanni e di farlo in privato, per evitare di correre o di aver corso invano. Il confronto con il Magistero, sui contenuti dell'annuncio, per Paolo non è qualcosa di urlato ma qualcosa di estremamente delicato. E Paolo è uno che ha piena consapevolezza della propria vocazione e dell'origine divina del proprio annuncio.

Nello stesso brano emerge anche la dimensione della discussione e della critica costruttiva, dura ma costruttiva. Si tratta di una discussione e una critica date dal desiderio di coerenza tra l'annuncio che viene fatto e la vita concreta di tutti i giorni. Potremmo dire che Paolo critica la mancanza di coerenza tra ortodossia e ortoprassi, e in questo modo provoca una discussione feconda, che, sappiamo, porterà la Chiesa delle origini a chiarire in modo dialogico, il significato che ha l'adesione a Gesù Cristo in ordine alla salvezza.

5. Personalmente sento molto forte la sintonia con questo tema della corrispondenza tra ortodossia e ortoprassi, tra contenuti dello studio e contenuti della vita. E trovo questo desiderio di coerenza molto importante per chi insegna e per chi studia. Trovo questo aspetto anche molto importante nella vita di persone che vivono la propria consacrazione battesimale e religiosa.

Ieri abbiamo celebrato la solennità di san Francesco d'Assisi, che nei suoi scritti si autodefinisce un semplice e un illetterato. È però al tempo stesso uno che ha piacere – e lo scrive in una breve lettera a sant'Antonio – che il confratello teologo insegni la teologia ai suoi frati "purché ciò non spenga lo spirito di orazione e devozione" (*LAnt* 2; FF 251).

E in un breve testo delle Ammonizioni (*Amm VII*; FF 156) ci ricorda quali sono le condizioni per uno studio autentico della teologia:

<sup>1</sup>*Dice l'apostolo: «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (Cfr. 2Cor 3,6). <sup>2</sup>Sono uccisi dalla lettera coloro che desiderano sapere unicamente le sole parole, per essere ritenuti più sapienti in mezzo agli altri e poter acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici.*

<sup>3</sup>*E sono uccisi dalla lettera quei religiosi, che non vogliono seguire lo spirito della divina lettera, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri.*

<sup>4</sup>*E sono vivificati dallo spirito della divina lettera, coloro che ogni scienza che fanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io carnale, ma la*

*restituiscono con la parola e con l'esempio all'altissimo  
Signore Dio, al quale appartiene ogni bene.*

6. Che lo stesso Spirito del Signore guidi tutti quanti noi a vivere lo studio e l'insegnamento in modo tale da essere "vivificati dallo spirito della divina lettera".  
Che lo Spirito del Signore Gesù Cristo guidi ciascuno di noi a vivere l'unità tra il sapere e il vivere, in modo tale che lo studio sia strumento per rispondere alla nostra vocazione ed aiutare altri a rispondere alla propria.  
Che lo Spirito del Signore ci porti a restituire a Dio anche il dono della conoscenza, attraverso il nostro parlare e il nostro agire, in sintonia col Vangelo.  
Così sia.